

Judyta Jolanta PUDEŁKO PDDM

## LA COMUNIONE – LO STILE DI VITA DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

**Contenuto:** 1. L'idea della "comunione" nel mondo greco e nel Nuovo Testamento; 2. I segni della comunione.

**Słowa kluczowe:** Teologia biblijna, Dzieje Apostolskie, wspólnota życia, koinonia, wspólnota dóbr.

**Keywords:** Biblical Theology, Acts of the Apostles, Community of life, koinonia, Community of goods.

Il primo problema sociale con il quale la chiesa delle origini si è dovuta confrontare fu quello della povertà. Interessante che nel vocabolario degli Atti degli Apostoli quasi non troviamo i termini che sono specifici per la povertà nel Nuovo Testamento<sup>1</sup>. Luca, l'autore del terzo vangelo e degli Atti, usa nella prima parte della sua opera 10 volte (su 24 in tutto il Nuovo Testamento) il termine "il povero" (ptōchos)<sup>2</sup>. Negli Atti degli Apostoli non lo usa più. Cosa è successo nella struttura sociale del gruppo dei cristiani? Sembra che la chiesa primitiva avvertisse non tanto l'esigenza di approfondire il valore religioso della povertà quanto quella di vincerla sul piano della realtà<sup>3</sup>. In che modo lo vinse? Proprio qui nasce il tema di questa presentazione.

---

<sup>1</sup> Per esempio ptōchos (povero), penēs (povero, bisognoso), praus (mite), tapeinos (umile – che solo in 8,33 riguarda il Cristo, in 20,19 tapeinofrosinē - umiltà). Solo in 4,34 abbiamo endēes (bisogno), ma nel senso negativo: *Non c'era infatti tra loro alcun bisognoso*.

<sup>2</sup> Il povero nel Vangelo di Luca: *Lk. 18:22 adds a pánta to the demand that the rich young ruler should sell his possessions, and the context implies that a whole class fails to fulfil it. The saying in 7:22 is incorporated into the story. 6:20 might derive from a different source from Mt. 5:3, although the question of priority cannot be settled. The theme of rich and poor plays a role in the Lucan infancy stories. In 4:18 preaching the gospel to the poor has thematic significance. In 14:21, which refers to the eschatological banquet, the poor are invited along with the maimed and blind, and in 14:13 it is these that one should invite to a feast. In 16:19ff. the poor man is the recipient of divine grace and the rich man, by his self-centeredness, is ineluctably alienated from God. In contrast, the rich Zacchaeus, when he meets Jesus, displays extraordinary generosity to the poor. Other passages (6:24-25; 8:14; 12:15ff.; 14:33; 16:10ff.) stress the perils of wealth. There is no primary interest here in the poor as such, but in the salvation of the rich, whom their wealth rivets to this world.* E. BAMMEL, "PTŌCHŌS", G. KITTEL – G. FRIEDRICH (ed.) *Theological Dictionary of the New Testament (TDNT)* (Abridged in One Volume) (Grand Rapids, Michigan 1995) 971.

<sup>3</sup> Cf. M. DEL VERME, *Comunione e condivisione dei beni. Chiesa primitiva e giudaismo essenomranico a confronto* (Brescia 1977) 18.

## 1. L'idea della "comunione" nel mondo greco e nel Nuovo Testamento

La parola "comunione" deriva dal Greco, dal termine *koinōnia*. L'idea che si contiene nel significato di questa parola nel Greco classico è seguente: "partecipazione, relazione, unione, accordo, associazione, comunanza". Nel linguaggio greco questa era generalmente la parola che riguardava il senso di associazione, veniva utilizzata per esempio in parallelo con "filia" ("amicizia") ed esprimeva le relazioni reciproche degli uomini. E la comunanza dei beni materiali, un ideale ardentemente desiderato nella comunità ellenista<sup>4</sup>.

Questo termine comunque con ricorre nei vangeli. Anche se molte volte si legge della vita comune degli Apostoli con Gesù. I discepoli quando si misero al seguito di Gesù abbandonarono tutto (cf. Mt 4,20.22; 10,28; Lc 5,11.28; 18,28)<sup>5</sup> e a questo fatto è legata una grande promessa (Lc 18,29s)<sup>6</sup>. Lc 18,28 si distingue dal Mc 10,28<sup>7</sup>. La famiglia dei discepoli (e delle discepole) sembra che avesse una cassa comune (cf. Lc 8,3; Gv 12,6; 13,29)<sup>8</sup>. D'altra parte sembra che Pietro

<sup>4</sup> *The Greeks value individuals and individual rights, yet with a strong sense of the duty to society and of integration into it, since order is the principle of all reality. Common ownership of the land underlies society, but except where military needs demand a degree of communal economy (as in Sparta), private property soon develops with the resultant distinction between rich and poor. Theories of society seek to redress the balance. Thus Pythagoras establishes a communal society for his followers. Plato in his portrayal of the ideal state suggests that rulers and soldiers should be put on a public basis, and in his modified proposals he advocates nationalization of the land and strict economic supervision. Aristotle preserves private ownership but with the proviso that one portion of the land be held in common, and that the nearest possible equality of ownership be achieved. Poets like Hesiod depict an ideal state in either past or present. The Cynics believe that common possession of all things is the true order of nature. The Stoics seek the best possible realization of a better age by fostering the spirit of brotherhood. The Neo-Pythagoreans renew the ideal of a common life and a community of goods (for the earth is a common mother) in which one may possess nothing and yet be the owner of all things.* F. HAUCK, "koinōs", TDNT, 447.

<sup>5</sup> *In words that echo 5:11, 28, and take up the thought of v 22, Peter speaks of how he and the others in the Apostolic band have left what they had and followed Jesus. This occasions Jesus' promise to all who have left what is precious to them for the sake of the kingdom of God. The kingdom of God can demand much more than the leaving behind of material wealth. Even the most sacred and binding of all human loyalties must give way to its claim. Compare at 9:59–62 and 14:26. Without intending to be very precise about the form this will take, the text promises a very generous compensation in this life for all deprivation suffered for the sake of the kingdom of God: there is a present reality of being blessed in the kingdom of God. But beyond that, in the age to come there is the assurance of eternal life—the eternal life that the ruler had initially come to Jesus to inquire about.* J. NOLLAND, *Word Biblical Commentary: Luke 9:21-18:34* (WBC 35B) (Dallas 2002) 892.

<sup>6</sup> *I discepoli perciò possono tranquillamente domandare qual è senso di questa sequela: la fede rende la vita più povera o più ricca? (...) La sequela, anche in questo particolare significato di radicale rinuncia a tutto, è dunque un dono.* E. SCHWEIZER, *Il Vangelo secondo Luca* (Brescia: Paideia Editrice 2003) 271.

<sup>7</sup> *Luca non scrive, come Marco, „abbiamo lasciato tutto”, ma „avendo lasciato il proprio” (“ta idia”). “Ta idia” ha un solo parallelo nel NT, ed è At 4,32, dove si evoca la comunione dei beni nella chiesa primitiva di Gerusalemme (...). Utilizzando “ta idia”, l’evangelista manifesta forse di avere in mente non tanto la questione della sequela di Gesù (...) quanto la koinōnia ecclesiale, e cioè la disponibilità a rinuncia ai propri beni a favore dei bisognosi della comunità.* G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico* (Roma: Città Nuova<sup>4</sup>2006) 710.

<sup>8</sup> Cf. J. NOLLAND, *Word Biblical Commentary: Luke 1:1-9:20*, Dallas 2002 (WBC 35A), 367. *Originally the Greek word described a case for musical reeds; then it came to mean a box, chest, or*

conservasse la sua casa a Cafarnao anche dopo la chiamata che fu anche la casa della comunità: *Venuti a Cafarnao, quelli che riscuotevano il didramma si rivolsero a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga il didramma?»* (cf. Mt 17,24). Lo stesso vale per la barca che Gesù utilizzò per i suoi viaggi sul lago o come luogo per l'annuncio (cf. Mt 8,18.23; Mc 3,9; 4,1)<sup>9</sup>.

### *La comunione – il dono dello Spirito Santo*

La vera “koinonia” però nasce più tardi. L'autori del Nuovo Testamento vogliono dimostrare qualcosa. Con l'evento delle Pentecoste (Atti 2,1-4)<sup>10</sup> appare con forza una nuova forma di vita che nasce dentro dei cuori ma riguarda anche le cose materiali. Dopo la discesa dello Spirito incomincia l'azione missionaria degli Apostoli (Atti 2,5-13). Pietro annuncia la sua prima predica (Atti 2,14-36) che attira l'attenzione degli ascoltatori<sup>11</sup>. Secondo Luca, circa tremila persone si aprirono alla fede. I versetti 41-47 del secondo capitolo degli Atti sono un riassunto (“sommario”, cf. 4,32-35) che racconta i risultati degli eventi pentecostali e la loro interpretazione apostolica<sup>12</sup>:

<sup>41</sup> Essi allora accolsero la sua parola e furono battezzati, e in quel giorno si aggiunsero a loro quasi tremila persone.

<sup>42</sup> Ed erano perseveranti nel insegnamento degli apostoli e **nella comunione** fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

<sup>43</sup> In tutti si diffondeva un senso di religioso timore: infatti per mano degli apostoli si verificavano molti fatti prodigiosi e miracoli.

<sup>44</sup> Tutti i credenti, poi, stavano riuniti insieme e avevano **tutto in comune**;

---

*coffer. It is used as “money box” in 2 Chron 24:8, 10. R. E. BROWN, The Gospel According to John (I-XII): Introduction, Translation, and Notes, (AB 29; New Haven – London 2008) 448.*

<sup>9</sup> Cf. M. DEL VERME, *Comunione e condivisione dei beni. Chiesa primitiva e giudaismo essenico-quamranico a confronto*, op. cit., 21.

<sup>10</sup> Cf. H. CONZELMANN, *Acts of the Apostles: A Commentary on the Acts of the Apostles* (Philadelphia: Fortress Press 1987) 14; Cf. C. K. BARRETT, *A Critical and Exegetical Commentary on the Acts of the Apostles* (The International Critical Commentary on the Holy Scriptures of the Old and New Testaments) (Edinburgh 2004) 110-125; Cf. R. I. PERVO – H. W. ATTRIDGE, *Acts. A Commentary on the Book of Acts* (Hermeneia – a Critical and Historical Commentary on the Bible) (Minneapolis 2009) 60-63.

<sup>11</sup> *This is a substantially fair summary, though it is an inclusive summary and the six points do not all appear with equal clarity and fullness in every speech. The present speech, the first, delivered on what Luke evidently regards as the fundamental Christian occasion, is probably the most comprehensive example. (...) No one will maintain that this speech contains the very words used by Peter on a specific occasion in the life of the earliest church. Such speeches were not recorded. It is however proper to ask to what extent the material in Acts represents the kind of thing that was said at the period that Luke is describing.* C. K. BARRETT, *A Critical and Exegetical Commentary on the Acts of the Apostles*, op. cit., 130. Cf. H. CONZELMANN, *Acts of the Apostles: A Commentary on the Acts of the Apostles*, op. cit., 22.

<sup>12</sup> *I celebri quattro momenti nominate da Luca sono caratteristici della comunione spirituale e materiale che unisce i cristiani.* G. STÄHLIN, *Atti degli Apostoli* (Paideia Editrice Brescia 1973) 108-109; Cf. G. SCHNEIDER, *Gli Atti degli Apostoli. Testo greco, traduzione e commento* (Parte prima: 1,1-8,40) (Brescia: Paideia Editrice, 1985-1986) 396-397.

<sup>45</sup> le loro proprietà e i loro beni li vendevano e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

<sup>46</sup> Ogni giorno erano assidui nel frequentare insieme il tempio, e nelle case spezzavano il pane, prendevano il cibo con gioia e semplicità di cuore,

<sup>47</sup> lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno al gruppo coloro che accettavano la salvezza.

*La sintesi è organizzata in un modello chiastico:*

v 41 – evangelizzazione

v 42 – la vita comune

v 43 – segni e prodigi

vv. 44-47 – vita comune

v 47b – evangelizzazione

I risultati delle manifestazioni pentecostali come è descritto in Atti 2, sono principalmente due: Il primo, tra gli ascoltatori si osserva una certa sensibilizzazione spirituale che deriva dalla testimonianza degli apostoli (v. 41: tremila convertiti; v 47b). Il secondo risultato è la creazione della comunità con un nuovo tipo di relazioni in essa. I convertiti vengono riuniti nei diversi dimensioni della loro vita (vv. 42, 46), nel culto comunitario (vv. 42, 46). Nasce una certa unità che poi si manifesta nella condivisione dei beni (vv. 44-45). Alla base di entrambi risultati è la testimonianza e il potere degli apostoli (v. 43; cf. 5,32) dove tali manifestazioni dello Spirito sono considerate come una testimonianza della veridicità delle parole degli apostoli<sup>13</sup>.

## 2. I segni della comunione

<sup>42</sup> Ed erano perseveranti nel insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

Luca sta descrivendo le riunioni dei cristiani di Gerusalemme o il loro stile di vita in generale. Questo quadro sembra di essere un'immagine ideale. Però, rimane importante quali atteggiamenti formano la vita dei primi cristiani<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> *Luke affirms that the advent of the gospel message caused an explosion of new life. Those who prefer parables to miracles may wish to think of the hundredfold harvest gathered from the good soil (Lk 8:8), but Luke wished to depict a miracle. The statistics given in the early chapters of Acts are congruent with his overall portrait of the early Jerusalem community as an ideal body. The miraculous numerical explosion of new life at Pentecost will be followed by a summary of the miraculous quality of that life.* R. I. PERVO – H. W. ATTRIDGE, *Acts. A Commentary on the Book of Acts*, 87; Cf. C. H. TALBERT, *Reading Acts. A Literary and Theological Commentary on the Acts of the Apostles* (Smyth & Helwys Publishing, 2005) 33.

<sup>14</sup> *Luca fa uso qui di material tradizionale, che presenta in modo da far comprendere al lettore l'atmosfera di carità e di unione sotto la guida degli apostoli che vigeva nella primitiva comunità di Gerusalemme.* M. Del VERME, *Comunione e condivisione dei beni. Chiesa primitiva e giudaismo esseno-qumranico a confronto*, op. cit., 21.

*Ed erano perseveranti*: “proskarterein” è una parola importante in Atti; (per esempio: 1,14 e cf. v.46; 6,4; 8,13, 10,7). I significati attribuiti a questa parola sono seguenti: “persistere ostinatamente in ... aderire saldamente ad un uomo, essere fedeli a lui ... rimanere nel proprio servizio di ... restare in frequenza nella legge, dedicare se stessi per un ufficio o professione”. L’uso di questo termine ci assicura che lo Spirito Santo non produce solo un singolo effetto (per esempio 3 mila credenti), ma produce una lunga continuità<sup>15</sup>. Qui il verbo si applica alle quattro sostantivi nel caso dativo.

È probabile che Luca faccia l’elenco di quattro questioni, disposti in due copie. Che erano tutte caratteristiche familiari della vita cristiana nel proprio tempo di Luca non deve essere messo in discussione. Il significato preciso attribuito a ciascuno dei quattro sostantivi è ovviamente variato ed è necessario chiedersi che cosa ognuno poteva significare per Luca, e in che misura la sua comprensione di essi corrisponde al loro significato nei primissimi giorni<sup>16</sup>. Per alcuni questo elenco contiene le parti della liturgia cristiana, però sappiamo che questa si costituì più tardi<sup>17</sup>.

Il primo sostantivo, “didachē” – l’insegnamento. La persistenza costante all’insegnamento degli apostoli significa dunque che i cristiani hanno ascoltato gli apostoli quando hanno insegnato; che essi praticavano assiduamente quello che hanno sentito. La frase *tē didachē tōn apostolōn* potrebbe dunque fare riferimento al contenuto dell’insegnamento apostolico, o all’attività dei predicatori<sup>18</sup>. È la prima affermazione che la dottrina cristiana deriva da ciò che gli apostoli hanno insegnato<sup>19</sup>. Il “didachē” degli apostoli non può essere distinta dalla loro predicazione (*kērygma/kēryssō*: At 8,5; 9,20; 10,42; 19,13; 20,25; 28,31). Oltre al presente passaggio la parola si verifica in Atti 5,28, dove si riferisce senza dubbio alla proclamazione pubblica (*avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento*); in Atti 13,12, al messaggio cristiano espresso da Paolo e Barnaba a Pafos, in 17,19, alla predicazione di Paolo ad Atene. Però non vi è alcuna indicazione in che misura l’insegnamento degli Apostoli trasmetteva l’insegnamento di Gesù<sup>20</sup>. Vuol dire che d’una parte c’era continuità dell’insegnamento di Gesù, d’altra parte Gesù stesso fu proclamato come Messia e Figlio di Dio<sup>21</sup>.

<sup>15</sup> Cf. C. S. KEENER, *Acts: An Exegetical Commentary*, vol. 1: *Introduction and 1:1–2:47* (Grand Rapids: Baker Academic 2012) 1000.

<sup>16</sup> Cf. C. K. BARRETT, *A Critical and Exegetical Commentary on the Acts of the Apostles*, op. cit., 162.

<sup>17</sup> Cf. C. S. KEENER, *Acts: An Exegetical Commentary*, vol. 1: *Introduction and 1:1–2:47*, op. cit., 1000-1001.

<sup>18</sup> *L’insegnamento degli apostoli abbraccia probabilmente sia l’annuncio delle grandi opere di Dio nella storia di Gesù, in particolare la testimonianza della sua risurrezione, che l’interpretazione cristologica dell’Antico Testamento di cui la predica di Pietro per la pentecoste aveva già offerto alcuni saggi tipici*. G. STÄHLIN, *Atti degli Apostoli*, op. cit., 109.

<sup>19</sup> Cf. R. I. PERVO – H. W. ATTRIDGE, *Acts. A Commentary on the Book of Acts*, op. cit., 92.

<sup>20</sup> Cf. C. K. BARRETT, *A Critical and Exegetical Commentary on the Acts of the Apostles*, op. cit., 163.

<sup>21</sup> Cf. C. S. KEENER, *Acts: An Exegetical Commentary*, vol. 1: *Introduction and 1:1–2:47*, op. cit., 1002.

La seconda parola, delle quattro usate nel nostro versetto, comunione (*koinōnia*), nel Nuovo Testamento ricorre 19 volte. Il termine non si verifica altrove in Atti (ma cf. “*koinos*” in 2,44; 4,32), ma è comunque usato da Paolo (Rm 15,26; 2 Cor 8,4; 9,13) nella sua raccolta per i poveri santi, (e questo, insieme con vv. 44s; 4,32.34; cf. 5,1-11) e esprime il senso di generosità: *Tutti i credenti, poi, stavano riuniti insieme e avevano tutto in comune (koina); le loro proprietà e i loro beni li vendevano e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno (At 2,44-45). La moltitudine di coloro che avevano abbracciato la fede aveva un cuore e un'anima sola. Non v'era nessuno che ritenesse cosa propria alcunché di ciò che possedeva, ma tutto era fra loro comune (koina). Non c'era infatti tra loro alcun bisognoso: poiché quanti possedevano campi o case, li vendevano e portavano il ricavato delle vendite mettendolo ai piedi degli apostoli. Veniva poi distribuito a ciascuno secondo che ne aveva bisogno (At 4,32.34-35).*

L'unione dei credenti fa sì che essi si dispongano interiormente a mettere volentieri le proprie cose a servizio degli altri. Non si tratta di un possesso giuridico comune delle cose con la rinuncia radicale del diritto alla proprietà privata, ma di una disposizione di animo, in linea con l'insegnamento di Gesù. Comunque la comunione sul livello materiale fu estremamente suggestiva per i pagani dal mondo greco-romano. At 2,45 contiene l'espressione *li vendevano e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno*. Si trattava di azioni ripetute di tanto in tanto, secondo le necessità e non una vendita generalizzata di tutte le proprietà e da parte di tutti i cristiani<sup>22</sup>. Ma questo non è l'unica dimensione di questo termine che ha almeno quattro accezioni di significato: l'intima relazione che unisce le persone e stabilisce le cose; il senso che si ha di tale unione, un dovere di rispetto e di generosità; la manifestazione concreta di questo senso comunitario, come un dono fatto con cui si sente legati; la partecipazione a ciò che tocca gli altri, ai loro sentimenti, alle loro azioni, alle loro difficoltà<sup>23</sup>. Il dativo *tē koinōnia* viene associato al participio *proskarterountes*, e il significato è questo che hanno continuato a fedele, libera adesione alla comunità di nuova formazione di coloro che avevano accettato la messianicità di Gesù e la convinzione che la salvezza veniva attuata attraverso di Lui<sup>24</sup>. Allora l'uso caritatevole delle risorse materiali è entrato in azione in base alla comune accettazione del messaggio apostolico. Però la carità non è stata considerata da Luca come l'unico significato o l'espressione della *koinōnia*. “Lo stile di vita in comune” è una forte possibilità, sostenuta sia dalla tradizione filosofica greco-romana in generale e dati circa gli

<sup>22</sup> M. DEL VERME, *Comunione e condivisione dei beni. Chiesa primitiva e giudaismo essenico-qumranico a confronto*, op. cit., 27-28.

<sup>23</sup> Cf. *ibidem*, 24.

<sup>24</sup> *If for Torah we substitute the 'teaching of the apostles' this is very close to what we have in Acts (...). There exists a fellowship or community; its nature is determined by and is expressed in the apostolic message, and one of the forms taken by this is the common management of wealth. (...) The meaning is that they continued in faithful adherence to the newly formed community of those who had accepted the Messiahship of Jesus and the belief that God's salvation of his people was being put into effect through him. The fellowship, thus based upon common acceptance of the apostolic message, came into action in charitable use of its material resources.* C. K. BARRETT, *A Critical and Exegetical Commentary on the Acts of the Apostles*, op. cit., 164.

Esseni. Eppure appare l'argomento che il termine si riferisce a stare insieme in modo "spirituale"<sup>25</sup>. Per poter comprendere in modo più largo la comunione ci vuole arrivare ancora prima dell'evento pentecostale. La comunione comincia con l'azione di Dio in Cristo, questo hanno scoperto gli autori del Nuovo Testamento. Egli condivide con noi una mortalità comune e partecipa in essa per poter superare la morte e il diavolo (cf. Eb 2,14): *Poiché dunque i figlioli avevano in comune sangue e carne, anch'egli nella stessa maniera partecipò di quelle cose, per distruggere con la morte colui che ha il potere sulla morte, cioè il diavolo.* Poi la *Seconda Lettera di Pietro* ci spiega che cosa cambia nella nostra vita la redenzione. Essa porta alla partecipazione e i credenti diventano "koinōnoi" della natura divina (cf. 2 Pt 1,4). Koinōnia è anche il termine preferito in 1 Lettera di Giovanni per presentare il legame vivente che unisce i cristiani: *Colui che abbiamo veduto e sentito lo annunziamo a voi, affinché anche voi abbiate comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il suo Figlio Gesù Cristo* (1 Gv 1,3). Questa unione incomincia come comunione con il Padre e il Figlio (1,3.6), e si allarga, abbracciando tutti i credenti che attraverso la fede e il battesimo diventano famiglia di Dio (3,2.24; 4,13).

Quindi, la "condivisione" dei cristiani, che si relazionano a vicenda come rami della vera vite (Gv 15,1-6), deriva da una comune fede in Gesù Cristo. Fraternità cristiana non è un attaccamento sentimentale e superficiale di una raccolta casuale di individui, ma il rapporto profondamente reciproco di coloro che rimangono «in Cristo», e quindi appartengono l'uno all'altro (cf. 3,23-24)<sup>26</sup>. Secondo Paolo *i cristiani sono chiamati alla comunione con il Figlio di Dio, attraverso la fede* (1 Cor 1,9). Questa sarebbe la fede che identifica la loro vita con la vita di Cristo e attende la consumazione nel futuro (cf. 1 Tes 4,17). La comunione con Cristo significa comunque la piena unione con tutte le tappe della sua vita. Ci sono qui due fasi di comunione, la prima: l'umiliazione di Cristo e la seconda, la sua esaltazione. Questo in modo pieno ha realizzato San Paolo. Partecipando nelle sofferenze di Cristo (Fil 3,10; Col 1,24), con la speranza di poter condividere analogamente la sua gloria (Fil 3,10; Rm 8,17). La comunione con Cristo significa comunione con gli altri cristiani in una stretta relazione di fede (cf. Fm 17) e di servizio (2 Cor 8,23). Siamo uno corpo solo. Dal momento in cui i cristiani gentili cominciarono a condividere le stesse benedizioni come cristiani ebrei, avrebbero dovuto condividere i loro beni materiali con loro (Rm 15,27; cf. 12,13). Dunque, la comunione è un'armonia creata per condivisione e lavoro. Deriva dallo Spirito Santo e ci unisce con la vita di Dio. Diventa uno stile di vita, attraverso la quale la comunità cristiana effettua il suo compito di evangelizzazione.

Il terzo termine riguarda lo spezzare il pane (hē klasis tou artou). Alcuni pensano che il passaggio si riferisca ai pasti comuni quotidiane; altri vedono un riferimento specifico all'Eucaristia<sup>27</sup>. Secondo J. Jeremias (*Jesus als Weltvollender*,

<sup>25</sup> Cf. R. I. PERVO – H. W. ATTRIDGE, *Acts. A Commentary on the Book of Acts*, op. cit., 92; G. STÄHLIN, *Atti degli Apostoli*, op. cit., 109.

<sup>26</sup> Cf. S. S. SMALLEY, *1,2,3 John* (Word Biblical Commentary 51) (Dallas, 2002) 12.

<sup>27</sup> Cf. G. SCHNEIDER, *Gli Atti degli Apostoli. Testo greco, traduzione e commento*, op. cit., 398-399.

1929, 78) in un uso ebraico la frazione del pane non può riguardare un pasto intero, ma solo un rito con cui inizia. Questo potrebbe essere un riferimento volutamente oscuro all'Eucaristia. Ma questo non è sicuro. I cristiani, sia provenienti dal giudaismo, sia quelli dal mondo pagano, ebbero le loro vecchie tradizioni dei pasti sacri, celebrati nelle loro comunità<sup>28</sup>. È stato Paolo che ha riunito il pasto comune della Chiesa con la tradizione del Cenacolo; “hē klasis tou artou” è probabilmente un antico termine cristiano tradizionale, mantenuto da Luca, forse per dare al suo racconto l'impressione di antichità<sup>29</sup>.

L'ultimo elemento del nuovo stile di vita è la preghiera (“hē proseuchē”). I convertiti erano assidui anche nella preghiera, (cf. At 1,14). La forma grammaticale usata qui (il plurale con l'articolo), implica che essi non solo hanno continuato a pregare, ma hanno continuato ad utilizzare alcune preghiere specifiche e comunitarie<sup>30</sup>. L'insegnamento degli apostoli era, per definizione, l'insegnamento cristiano: la comunione è la comunione cristiana, nella frazione del pane era, pare, un pasto cristiano, ne consegue che ci sono stati anche specifiche preghiere cristiane? Ci potrebbe essere un'allusione all'uso della *Preghiera del Signore*? Luca non dà nessun accenno altrove riguardo alle preghiere comuni, ed è probabile che fossero preghiere ebraiche familiari, si pensa al *Salterio*, alle *Diciotto Benedizioni*, e finalmente alla *Preghiera del Signore*<sup>31</sup>.

In At 2,42 Luca dà un'immagine idealizzata della chiesa più antica<sup>32</sup>. Ma Luca non ci inganna: ci sono anche coloro che hanno ignorato l'insegnamento degli apostoli, trascurando la comunione, i pasti comuni e le preghiere (cf. per esempio la storia di Anania e Saffira, At 5,1-11). Ci fa vedere le mancanze che spingono i responsabili a fare una riforma delle strutture comunitarie (cf. la storia della scelta dei sette diaconi, At 6), perché le strutture devono veramente servire al bene comune.

\*\*\*

La comunione è dunque il dono dello Spirito e la sensibilità spirituale che Egli accende si esprime in modo visibile. Luca ha voluto presentare ai destinatari della sua opera che i primi cristiani hanno incorporato il dono dello Spirito nello stile di vita, cioè la vita comunitaria, la vita che deriva dal mistero della Trinità. Ci indica oltre un forte collegamento tra l'interiore relazione con il Signore e tra i credenti che si esprime dopo nello stile di vita concreto: la perseveranza

<sup>28</sup> Cf. C. S. KEENER, *Acts: An Exegetical Commentary*, vol. 1: *Introduction and 1:1-2:47*, op. cit., 1005-1005.

<sup>29</sup> Cf. C. K. BARRETT, *A Critical and Exegetical Commentary on the Acts of the Apostles*, op. cit., 165.

<sup>30</sup> Cf. G. SCHNEIDER, *Gli Atti degli Apostoli. Testo greco, traduzione e commento*, op. cit., 399.

<sup>31</sup> Cf. C. K. BARRETT, *A Critical and Exegetical Commentary on the Acts of the Apostles*, op. cit., 166.

<sup>32</sup> *Luke has included this description of early Christian life as an ideal that he would desire to be characteristic of all Christians. It may be an idyllic description, but it highlights the elements that should be part of genuine Christian life: harmony, reverent care for one another, formal and informal prayer in common, and celebration of the Lord's Supper.* J. FITZMYER, *The Acts of the Apostles: A New Translation With Introduction and Commentary* (New Haven; London: Yale University Press 2008) 269.



nell'insegnamento, nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Questo tocca la parte intellettuale, spirituale e anche materiale della persona e della comunità.

Non esiste dunque nessuna "comunione" e "comunione dei beni" nel senso cristiano, fatta soltanto dalle regole. Questa è il dono dello Spirito. Se dunque notiamo qualsiasi mancanze sul livello materiale, pratico, dobbiamo fare una domanda seria che riguarda la comunione spirituale con il Signore e quella tra di noi.

I beni sono i doni del Signore e gli strumenti per far vedere la comunione. Non possono essere mai lo scopo della nostra azione: diventano allora un idolo messo sul posto di Dio. Dall'inizio la persona umana fu creata dentro il mondo creato da Dio e messa in esso per governarlo. Noi siamo dunque i rappresentanti di Dio, quindi siamo chiamati a dominare il creato con responsabilità e saggezza. Questa responsabilità significa lavoro concreto per edificare il Regno di Dio, per amare il prossimo, non dimenticando comunque che siamo umili amministratori del unico vero Proprietario – il nostro Signore.

## COMMUNION

### – THE STYLE OF LIFE OF THE CHRISTIAN COMMUNITY

#### *Summary*

The Acts of the Apostles describe life and mission of the first Christian community formed by the Holy Spirit. The presence of the Holy Spirit is demonstrated by the life style of the first believers of Christ. The author of the Acts demonstrates that the spiritual values find their expression in the practical decisions of daily life, which include the faithfulness to the apostolic teaching, the community of goods, the breaking of bread, and prayer. The most practical element of Christian life style, which is the community of goods, understood as the mutual care for the needs of the members of the community, is not only a sign of pure charity but also the expression of spiritual unity with Christ and among his disciples.